

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere - premesso che agli interpellanti risultano i seguenti fatti:

dagli organi di stampa si apprendono negli ultimi giorni notizie di inaudita gravità sui metodi d'indagine e sul comportamento processualmente abnorme del pubblico ministero di Milano Ilda Boccassini, che non avrebbe esitato, a detta di un pentito, ad avvicinarlo, promettendogli una grossa somma di denaro al fine di ottenere dichiarazioni diffamatorie nei confronti dell'ex collega Tiziana Parenti, che, in qualità di parlamentare, ha espresso severe valutazioni sui metodi d'indagine del *pool* milanese;

in un'intervista rilasciata al quotidiano *La Stampa* in data 2 luglio 1997, il procuratore capo di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli, replicando alle accuse mosse dall'onorevole Parenti nei confronti del pubblico ministero Boccassini sosteneva: « Ilda Boccassini nega che questo episodio sia avvenuto, le circostanze che Veronese indica nel riferire questo incontro sono assolutamente inverosimili. Veronese dice, infatti; che Boccassini indossava un *tailleur* di un certo colore e dice di averla incontrata in una certa zona del Palazzo di Giustizia. Ilda non possiede nessun *tailleur* di quel colore ed in quella zona del Palazzo non è mai stata. Mi era noto che Veronese aveva detto queste cose. Abbiamo anche avuto contatti con i colleghi di Genova »;

in una intervista rilasciata al *Corriere della Sera* in data 7 luglio 1997 riguardo ai particolari del racconto del Veronese non noti alla stampa e ricordati dal procuratore Borrelli nella suindicata intervista, egli sostiene di averli appresi direttamente per telefono dal procuratore capo di Genova, dottor Monetti;

un'agenzia Ansa del 7 luglio 1997 riporta le dichiarazioni del procuratore della repubblica di Genova, dottor Vito Monetti, che smentisce decisamente di aver mai rivelato al dottor Borrelli il citato particolare del *tailleur* o altri particolari riguardanti le indagini; secondo la medesima notizia di agenzia il « giallo del *tailleur* » sarebbe nato da un verbale tuttora secretato che non è stato ancora depositato;

ad avviso degli interpellanti è molto probabile che un ruolo importante abbia avuto la consuetudine di alcune procure di aprire, a tutela della riservatezza, procedimenti « contro ignoti » atti a contenere materiale probatorio che si riferisce a persone fin troppo note;

occorre ricordare che quello che oggi al procuratore di Milano Borrelli appare un lecito e doveroso interessamento su indagini che riguardano magistrati della procura, è apparso al contrario una indebita ed arbitraria interferenza nel lavoro investigativo del *Pool*, tanto da giustificare un esposto al Csm e l'apertura di un procedimento disciplinare nei confronti dei magistrati romani, quando il dottor Misiani ed il dottor Coiro, venuti a conoscenza dell'esistenza di una indagine a Milano riguardante giudici della capitale, chiesero analoghe informazioni ai colleghi milanesi;

è lo stesso pubblico ministero Boccassini ad aver diretto alcune delle più delicate ed importanti indagini condotte dal colonnello Riccio, che è stato arrestato su ordine della procura di Genova proprio per i metodi illegali con i quali, a parere degli inquirenti, l'ufficiale conduceva le indagini, a suo dire previa autorizzazione dei magistrati competenti;

la dottoressa Boccassini nel recente passato ha operato con analoghe modalità nella conduzione delle indagini sull'« affare Ariosto », che ha portato alla « decapitazione » degli uffici della procura della capitale. Alla base dell'indagine il pubblico

ministero Boccassini ha, infatti, posto le dichiarazioni della cosiddetta « superte-ste », innescando numerose polemiche sia in relazione alle abituate frequentazioni del pubblico ministero con la teste, ammesse e ricordate dalla Ariosto in numerose interviste, sia in relazione a presunti e mai efficacemente smentiti « pagamenti » ricevuti dalla signora Ariosto in cambio delle sue dichiarazioni;

il pubblico ministero Boccassini, inoltre, nella conduzione della medesima indagine ha utilizzato come riscontro alle parole della teste un'asserita intercettazione ambientale che avrebbe comprovato il teorema accusatorio e solo dopo numerose richieste da parte dei protagonisti dell'intercettazione e dopo l'emanazione di numerosi ordini di custodia cautelare basati su tale registrazione, la stessa Boccassini ha dovuto ammettere l'inesistenza di qualsiasi conversazione registrata, e di aver fatto passare per intercettazione ambientale quelli che erano solo confusi appunti su tovaglioli di carta da parte di un ufficiale di polizia giudiziaria;

durante la discussione al Csm su questo caso, il consigliere di Magistratura democratica dottor Marco Pivetti, ha così duramente giudicato il comportamento del pubblico ministero « Si è trattato di una scorrettezza molto grave; di una grave violazione delle regole di lealtà che devono governare l'operato di chi, nel processo, non rappresenta interessi di parte ma è chiamato a rappresentare imparzialmente la legge »;

l'11 giugno 1997, è venuta proprio dal Csm e dal suo vicepresidente, dottor Carlo Federico Grosso, una severa valutazione dei metodi e del comportamento della dottoressa Boccassini. Infatti, commentando la nomina del dottor Vittorio Mele a Procuratore Generale di Roma e ricordando che già precedentemente la medesima domanda era stata rigettata in quanto il dottor Mele era rimasto coinvolto nell'« affare Ariosto » e che il Csm aveva in quella occasione sentito la dottoressa Boccassini, il dottor Grosso ha affermato « i sostituti di

Milano Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, quando ci hanno parlato di Mele - in relazione al "caso Ariosto" non avevano nulla in mano e ci hanno fatto credere di avere chissà che cosa. Credo che qualcosa da riparare ci sia » (con evidente riferimento alla nomina di Mele - finalmente - a procuratore generale di Roma);

il più duro atto d'accusa nei confronti del magistrato milanese e dei suoi metodi di conduzione delle indagini è venuto in tempi non sospetti dallo stesso procuratore capo di Milano, dottor Francesco Saverio Borrelli che il 27 settembre 1991 estromise il pubblico ministero dal cosiddetto « pool della criminalità organizzata », con tale motivazione: « Individualismo, carica incontenibile di soggettivismo e di passione, indisponibilità al lavoro di gruppo, mancanza di fiducia verso i colleghi » (si veda *Panorama* del 26 giugno 1997);

il sistematico comportamento della dottoressa Boccassini, ad avviso degli interpellanti, continua ad essere fortemente inquietante ed a provocare legittimi dubbi sull'effettiva tutela, nell'ambito dei principi di legalità, di coloro che finiscono nel suo mirino; in particolare, i comportamenti illegali e le scorrettezze della dottoressa Boccassini sono rivolte nei confronti di indagati, colleghi e testimoni;

sino ad ora la dottoressa Boccassini ha goduto di quella che gli interpellanti ritengono una forma di totale impunità potendo contare sulla solidarietà dei suoi colleghi del *pool* milanese, che attualmente condividono i metodi di indagine della stessa;

simili comportamenti e metodi, che agli interpellanti appaiono illegali, non possono che gettare forti dubbi nell'opinione pubblica, suscitando legittime preoccupazioni ed ansie nei confronti dell'intera magistratura;

la replica del dottor Borrelli alle dichiarazioni accusatorie dell'onorevole Parenti aveva suscitato legittimi dubbi sulla conoscenza da parte della procura mila-

nese di particolari inediti delle vicende oggetto di inchiesta presso la procura di Genova;

la circostanza, emersa di recente, che i particolari a conoscenza del dottor Borrelli farebbero parte di verbali secretati e non ancora depositati, unitamente alla decisa smentita del dottor Monetti indicato dal dottor Borrelli come unica fonte di conoscenza di detti segreti di indagine, a parere degli interpellanti, rende palese il grave pericolo di depistaggi delle indagini da parte dei magistrati milanesi o addirittura di tentativi di inquinamento delle prove;

non è più tollerabile che la magistratura faccia fronte per proteggere e nascondere abusi e comportamenti, come detto, illeciti che nuocciono in primo luogo alla stessa credibilità della istituzione —:

se, accertati i fatti, intenda intraprendere con immediatezza l'azione disciplinare nei confronti della dottoressa Boccassini, adoperandosi anche affinché sia disposta la sospensione della stessa dall'ufficio, in modo da evitare ulteriori comportamenti che compromettano il buon andamento e la buona reputazione della magistratura e soprattutto i diritti fondamentali delle persone indagate;

se intenda, con urgenza, avviare una ispezione presso la procura della Repubblica di Milano per accertare le eventuali violazioni di legge e le denunciate scorrettezze nei metodi di indagine di tale ufficio.

(2-00606) « Pisanu, Vitali, Calderisi, Bertucci, Armosino, Prestigiacomo, Vito, Romani, Guidi, Di Luca, Donato Bruno, Leone, Saponara, Burani Procaccini, Conte, Deodato, Floresta, Pilo, Cavanna Scirea, Palumbo, Aprea, Giannattasio, Taborelli, Mammola, Taradash, Gazzilli, Vincenzo Bianchi, Saraca, Valducci, Colletti, Lorusso, Marras, Cesaro, Massidda, Divella, Russo, Cicu, Possa, Rebuffa ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica, per sapere — premesso che:

l'esigenza di un'improrogabile, profonda riforma del sistema scolastico è ormai avvertita da tutti;

la riforma dei cicli proposta dal Ministro Berlinguer contiene indubbiamente elementi positivi, meritevoli della più ampia e approfondita discussione;

essa è pervenuta alla Camera (atto Camera n. 3952 del 4 luglio 1997), ma a tutt'oggi non è ancora stata assegnata alla VII Commissione;

con la circolare ministeriale n. 710 del 20 settembre 1996 sono state impartite disposizioni circa le condizioni per il rinnovo e la prosecuzione delle sperimentazioni già in atto, mentre non sono state più autorizzate nuove sperimentazioni di ordinamenti e di strutture in attesa del varo della riforma complessiva del ciclo di istruzione secondaria (così come risposto, con nota del 30 giugno 1997, all'interrogazione Sbarbati e Vignali n. 4-03978 del 9 ottobre 1996);

da articoli di stampa (*l'Unità*, il *Sole-24 ore*, *Il Tempo* e altri) apprende che il Ministero avrebbe messo a punto un piano sperimentale in base al quale dare il via alla riforma dei cicli nella secondaria in centocinquanta istituti, imboccando così la « scorciatoia » amministrativa ed evitando il vaglio della riforma da parte del Parlamento;

tale piano, che il Ministro precisa essere « una bozza », sembra essere finalizzato a sperimentare i poteri dell'autonomia scolastica previsti dall'articolo 21 della legge n. 59 del 1997 e a ridisegnare il primo biennio della secondaria superiore, che non sarà più uguale per tutti gli indirizzi;

quale che sia infatti l'indirizzo prescelto, gli studenti delle centocinquanta scuole avrebbero un pacchetto unico di discipline dal quale scompare la geografia

come materia autonoma e vengono inserite nuove discipline come « tecnologia della informazione e della comunicazione » e altre;

il percorso sarebbe suddiviso in tre aree: della equivalenza, di indirizzo, di integrazione;

il tetto orario settimanale delle lezioni sarebbe ridotto e sarebbe prevista l'articolazione dell'insegnamento in moduli con lo sviluppo del sistema dei debiti e dei crediti formativi;

tale piano risulta all'interpellante essere all'attenzione del Consiglio nazionale della pubblica istruzione (Cnpi);

se quanto sopra esposto rispondesse al vero, si configurerebbe un'imposizione dall'alto della riforma per via sperimentale senza il dovuto esame del Parlamento, con grave lesione delle stesse prerogative parlamentari e in netta contraddizione con la stessa circolare ministeriale del 20 settembre 1996;

il Parlamento è infatti libero di decidere che la riforma dei cicli possa passare anche per un periodo di sperimentazione su una campionatura di scuole, anche per avere più precisi elementi di valutazione dal mondo della scuola, ma in questo caso non ha ancora avuto alcuna possibilità di pronunciarsi poiché l'esame dell'atto Camera n. 3952 non è ancora iniziato —;

se le notizie riportate dalla stampa rispondano al vero;

come e con quali criteri siano state selezionate le centocinquanta scuole che dovrebbero avere il privilegio di sperimentare il nuovo sistema dei cicli;

se non ritenga di smentire al più presto le notizie riportate dalla stampa per restituire serenità al mondo della scuola, già abbastanza sconcertato dalla raffica di provvedimenti annunciati sui quali ha necessità e diritto di riflettere;

se non ritenga di chiarire al più presto al Parlamento le linee, i metodi e i

mezzi con i quali intende affrontare la riforma dei cicli, atteso che non sono ancora stati emanati i regolamenti attuativi dell'autonomia sui quali è previsto il parere delle competenti commissioni parlamentari, per cui non si comprende a quali regole dovrebbero ispirarsi le centocinquanta scuole selezionate per sperimentare la stessa e non sono neppure consentite scorciatoie amministrative, trattandosi di riforma ordinamentale.

(2-00607) « Sbarbati, Vignali, Mazzocchin, Dalla Chiesa, Brancati, De Murtas ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro delle finanze, per sapere — premesso che:

a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 6 febbraio 1996, n. 147, recante norme per garantire la tempestiva riscossione delle entrate tributarie e la continuità del servizio di riscossione dei tributi e di altre entrate dello Stato e di altri enti pubblici, a numerosi istituti bancari sono state conferite le concessioni per la riscossione a monte di quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1988, n. 43;

risulta agli interpellanti, che gli istituti bancari che hanno assunto in concessione in diverse località della nazione, il servizio di riscossione dei tributi e delle entrate dello Stato, non abbiano proceduto all'assunzione del personale che già prestava servizio presso i precedenti concessionari, con la conseguenza che il rapporto di lavoro dei predetti dipendenti è, di fatto, cessato;

ciò in violazione della disposizione contenuta nell'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 1943, tuttora vigente, che prevede il man-

tenimento in servizio del personale in questione, alle dipendenze dei soggetti subentrati nella concessione (articolo 31 succitato decreto del Presidente della Repubblica), senza soluzione di continuità;

le censurabili decisioni degli istituti subentranti, hanno recato danni gravissimi alle centinaia di dipendenti delle precedenti società di gestione, contribuendo in tal modo ad aggravare la più allarmante ed inquietante situazione occupazionale del Paese -:

se quanto esposto in premessa corrisponda al vero;

in caso affermativo, ove gli interpellati ne fossero a conoscenza, quali iniziative abbiano assunto o provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare, per obbligare gli istituti di credito subentranti al rispetto di quanto prescritto dall'articolo 122 del decreto del Presidente della Repubblica 28 gennaio 1984, n. 43.

(2-00608)

« Cola, Lo Presti ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se intenda fornire notizie sul fallimento delle iniziative assunte tendenti a far rientrare i profughi albanesi nel loro Paese;

quali siano le ragioni per le quali il Governo abbia messo in atto a tale scopo strumenti che erano apparsi subito, a dir poco, inadeguati, come il pagamento di un assegno *pro capite* per il rientro;

se non si ritenga che tali iniziative dimostrano che il Governo sin dall'inizio non ha avuto piena contezza della complessità della situazione albanese, ed in particolar modo della drammatica vicenda dei profughi.

(2-00609)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

in data 7 luglio 1997 è pervenuta al comitato promotore dei trentacinque referendum una lettera della direzione centrale dei servizi elettorali del ministero dell'interno nella quale si rappresenta che è stata diramata un'apposita circolare « al fine di richiamare l'attenzione dei sindaci e dei segretari comunali sulla necessità di osservare scrupolosamente le disposizioni di legge in materia, quali gli articoli 7 e 8 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che prevedono come è noto, la vidimazione e restituzione entro due giorni dei fogli per la raccolta delle sottoscrizioni... »;

in base alla summenzionata legge sono proprio i segretari comunali o loro delegati a dover autenticare le firme dei cittadini;

l'incongruenza della norma citata è stata superata da parte dei Ministri dell'interno nelle precedenti campagne referendarie con precise e scrupolose disposizioni, diramate con apposite circolari tramite i prefetti a tutte le segreterie comunali;

è prassi ultraventennale, confermata senza interruzioni, che le segreterie comunali custodiscano i moduli per la raccolta delle firme mettendoli a disposizione degli elettori;

nel corso dell'ultima campagna referendaria, il Ministro dell'interno ha ribadito, con la circolare n. 163/95, l'« opportunità che ambito compendio casa comunale siano apposte indicazioni circa esatta ubicazione ufficio preposto at raccolta et autentica sottoscrizioni » -:

quali siano le ragioni che hanno portato il Ministro dell'interno a smentire una prassi consolidata in oltre venti anni di raccolta firme referendarie;

quali provvedimenti intenda assumere il Governo per assicurare a tutti gli elettori, anche presso le segreterie comunali luoghi istituzionali diffusi su tutto il territorio nazionale, la possibilità di eser-

citare un diritto costituzionalmente garantito.

(2-00610) « Taradash ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

l'organizzazione separatista basca Eta, di ispirazione marxista, ha compiuto un atto di barbarie ingiustificabile con l'assassinio del giovane consigliere comunale di Ermua, Miguel Angelo Blanco Garrido, la cui unica colpa era quella di essere iscritto allo stesso partito del primo ministro Aznar e di svolgere attività politica nei Paesi baschi;

milioni di spagnoli sono scesi in piazza, manifestando in una spontanea protesta popolare nelle tre capitali della regione, per dimostrare l'indignazione contro l'efferato omicidio del giovane esponente politico —

quali iniziative intenda urgentemente assumere nelle sedi europee per affrontare i problemi dell'Europa politica, e non solo quelli monetari, di fronte ad una così grave *escalation* dei fenomeni separatistici e secessionistici che interessano non solo la giovane democrazia spagnola, ma che rischiano di minare, in diversi paesi, nella fase più delicata, il processo di costruzione europea.

(2-00611) « Tassone, Sanza, Teresio Delfino, Volontè, Marinacci, Carmelo Carrara, Grillo, Panetta ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'interno e della difesa, per sapere — premesso che:

da notizie di stampa si apprende che da oltre un anno il comando dei carabinieri di Conegliano Veneto era a conoscenza della circostanza che esponenti della « Veneta Serenissima Armata » si erano organizzati per compiere azioni clamorose nel territorio veneto,

in particolare, il capitano Amedeo Berdozzo, comandante della compagnia di Conegliano Veneto, aveva ricevuto dettagliate informazioni dalla signora Liviana Ungarelli, moglie di uno dei personaggi più importanti dell'organizzazione, Franco Licini, la quale aveva addirittura consegnato al capitano il disegno per costruire il blindato poi utilizzato per « lo sbarco » a piazza San Marco;

inoltre, la sera del 6 aprile 1997 la signora Ungarelli aveva telefonato al capitano informandolo che a casa sua si era svolto un incontro fra gli esponenti del movimento autonomista, uno dei quali aveva con sé una specie di antenna o di trasmettitore; al capitano erano stati anche riferiti i numeri di targa delle auto dei presenti alla riunione; qualche minuto dopo, i cosiddetti « pirati della Serenissima » avevano diffuso un proclama attraverso i canali della Rai;

tali notizie, riportate da molti giornali in data 9 luglio 1997, risulterebbero da un rapporto redatto dallo stesso capitano Berdozzo;

come valutino i fatti e in particolare se sia stato appurato che l'ufficiale dei carabinieri ha tenuto per sé informazioni così gravi e circostanziate, che avrebbero rapidamente portato all'identificazione degli autori dei messaggi pirata trasmessi ripetutamente sulle frequenze della Rai e che avrebbero facilmente portato alla scoperta del blindato artigianale utilizzato a piazza San Marco;

se invece risulti che il capitano Berdozzo abbia, come di dovere informato i suoi superiori, ricevendo, in tal caso, l'invito a non intervenire e a lasciare che il gruppo autonomista continuasse a preparare il cosiddetto assalto a San Marco;

quali immediate misure abbiano deciso di adottare per fare piena luce sul comportamento del comandante della compagnia dei carabinieri di Conegliano Veneto, che appare del tutto illogico se tenuto al di fuori di una ben precisa strategia d'azione.

(2-00612)

« Taradash »